

Relazione Storico Artistica

Polveriera presso via Gran Maestrato di San Lazzaro

La Polveriera, oggetto di studio e di ricerca ai fini della catalogazione negli archivi della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio, per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico per la provincia di Caserta e Benevento, è situata sulla via Gran Maestrato di san Lazzaro, nel comune di Capua.

Essa è stata presumibilmente, realizzata negli anni 1717-1721, in occasione della grande sperimentazione d'avanguardia nell'ambito delle fortificazioni militari, avvenuta a Capua nei primi decenni del settecento, allo scopo di provvedere a fortificare la piazza della città nell'imminenza dell'impresa bellica, che avrebbe poi sottratto il Regno di Napoli agli Austriaci in favore dei Borboni di Spagna.

L'edificio si inserisce all'interno della storia militare di Capua, che vide nei secoli XIV e XVI intenso sviluppo. In particolare nel 1700 si provvide alla realizzazione dei lavori di fortificazione e miglioramento delle murazioni a baluardo poste a difesa della città, così come progettato dall'ingegnere militare Antoine d'Harbort, il quale, a tale scopo, provvide a redigere una carta, che ne offre un'accurata descrizione. Ma i lavori per l'ampliamento del fronte ed esso stesso comportavano un notevole accrescimento delle truppe stanziato a Capua, tanto da dover indurre modifiche anche interne al nucleo urbano e soprattutto ad utilizzare ed ampliare i vecchi monasteri, come caserme e loro annessi.

Tale è la storia della polveriera presso il Gran Maestrato di San Lazzaro, così descritta da Giulio Pane e Augurio Filangieri in "*CAPUA – Architettura e Arte*". Edizioni CAPUANOVA-1994-(p.p. 576):

"La prima delle due polveriere costruite a Capua – in coincidenza con la razionalizzazione della fortificazione urbana e di tutto il sistema difensivo, eseguita dopo la presa di possesso da parte dei viceré austriaci – fu questo edificio costruito presso il

monastero di Santa Maria delle Monache, in un'area considerata evidentemente la meno esposta, tanto da aver suggerito a suo tempo, com'è noto, anche la realizzazione della grande cisterna pubblica edificata da Benvenuto Tortelli. Dovuta a Gabriele Montani, tenente colonnello e ingegnere maggiore del regno, e costruita negli anni 1715-1721, essa è costituita da un ampio recinto rettangolare con un unico accesso, nel quale, quasi completamente incassato rispetto alla quota del terreno circostante, sorge il massiccio rettangolo del vero e proprio deposito coperto da volta a botte a schiena d'asino, completato da un tetto a falde fortemente spioventi e munito di contrafforti costituiti da quattro barbacani esterni per lato, di spessore uguale a quello della muratura perimetrale. Due doppie porte, simmetricamente disposte al centro dei lati brevi, isolavano l'interno anche dall'umidità, mentre tre finestre per lato ne garantivano l'aerazione e l'illuminazione naturale. Attigua è la copertura della rampa di scale che raggiungeva l'ampio cantinato, anch'esso destinato alla munizione. Realizzato interamente in tufo e mattoni, con mura di circa due metri di spessore ed una forte cornice di coronamento sui lati lunghi, l'edificio, per la sua alta datazione, è tra gli episodi di maggiore interesse per la storia dell'architettura militare del tempo, nella quale si anticipano molti temi dell'incipiente razionalismo proprio del secolo dei Lumi."

Dunque l'edificio preso in esame appare di una certa importanza storico-documentale non solo in quanto testimone di una tecnica costruttiva di tipo militare, che nel settecento vide una forte sperimentazione, ma anche in quanto testimone delle vicende politiche e storiche della città di Capua, che si impone come baluardo nelle varie vicende belliche che nel tempo si susseguirono.

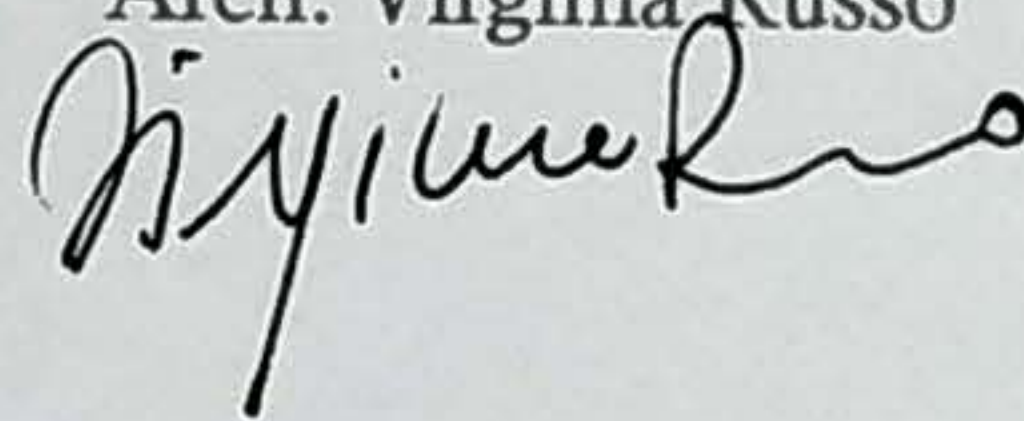
L'edificio è a tutt'oggi inaccessibile, non solo in quanto ancora ricadente in zona militare, ma soprattutto in quanto, per la sua funzione, è stato realizzato in un ampio e profondo fossato, in prospienza di un bastione di difesa, anch'esso realizzato nel medesimo periodo e per le medesime ragioni.

L'edificio è imponente, massiccio ed austero, così come si conviene alla sua originaria funzione di lavorazione e conservazione di armi, munizioni e polvere da sparo.

A livello della strada è immediatamente possibile osservare la copertura, in buono stato di conservazione, costituita da un tetto a falde simmetriche coperto da laterizio del tipo coppi e canali, al di sotto di essa una grossa cornice, in blocchi di tufo aggettanti, gira intorno ai quattro barbacani posti su ciascuno dei lati lunghi e costituisce l'unico, austero elemento decorativo dell'intero edificio. Tra i barbacani si aprono tre lunghe e strette finestre che illuminano l'interno dell'edificio. Infine sui prospetti più piccoli e paralleli si apre soltanto una doppia porta sormontata da una piccola finestra quadrata. La struttura portante, come scrive G. Pane, è costituita da massicci muri, due metri di spessore, in tufo giallo e mattoni, mentre l'interno è coperto da una ampia volta a botte a schiena d'asino. Al di sotto della sala principale si estende un ampio cantinato, largo quanto la sala superiore a cui si accede da una scala laterale non facilmente visibile.

L'intero edificio si trova in buono stato di conservazione, essendo stato liberato nel 2005 dalla vegetazione che lo infestava interamente, si mostra in tutta la sua interezza, l'esterno non presenta disgregazione della materia né tracce preoccupanti di umidità, la copertura è intera e priva di danni evidenti, l'interno deve essere presumibilmente in buono stato, per lo spessore dei muri ed il materiale altamente isolante di cui essi sono costituiti, che ne avrebbe dovuto preservare lo stato originario.

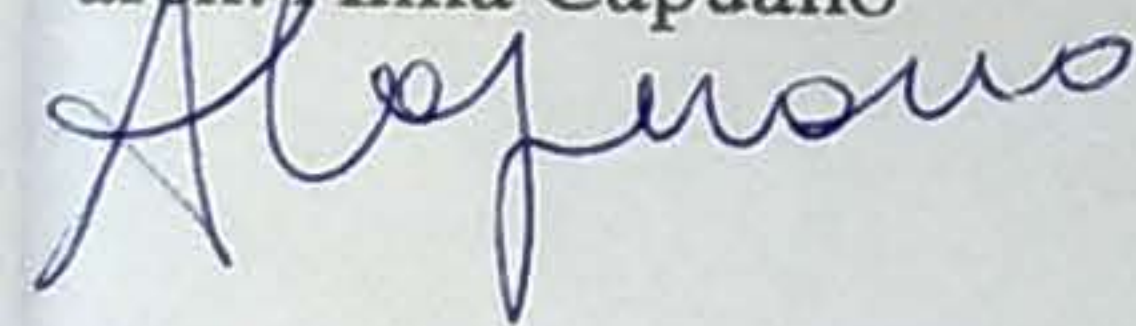
La relatrice
Arch. Virginia Russo



Presenza visione:

la coordinatrice

arch. Anna Capuano



la soprintendente

d.ssa Giovanna Petrenga